

# Il dialetto, quel parlare semplice che punta dritto all'essenziale

Paraboschi guida i soci Gaep alla riscoperta della cultura popolare

## LE ATTIVITÀ DEI CLUB E DEI CIRCOLI

La cultura popolare e il dialetto piacentino sono stati l'argomento al centro del primo di un ciclo di incontri organizzati dal Gaep per i propri soci e amici. La serata si è tenuta alla Casa delle associazioni di Piacenza, in via Musso 5, è iniziato il ciclo di serate che il Gaep organizza ogni anno per soci e amici. Il professore Luigi Paraboschi, già preside della scuola Dante di Piacenza, esperto di dialetto piacentino, ha condotto per mano i numerosi partecipanti in un viaggio a ritroso attraverso i secoli intitolato "Trotta trotta al me cavall...". Un viaggio che è partito fin dall'età romana, quando già la parlata degli abitanti di questa terra si differenziava da quella dei colonizzatori che fondarono la città sulle rive del fiume Po. Il percorso è proseguito tra filastrocche, aneddoti, preghiere e poesie ed ha abbracciato varie epoche fino ad arrivare ai giorni nostri. Un viaggio arricchito da fotografie d'epoca che della piazza Cavalli e di scorci della città.



Luigi Paraboschi con Roberto Rebessi durante la serata rivolta ai soci del Gaep

tuale segnata dalla globalizzazione, dove spesso le comunicazioni avvengono attraverso congegni elettronici e nella quale internet regna sovrano, ci viene spesso tolto - è stato osservato - il piacere di comunicare guardandoci negli occhi. Il dialetto, ha ricordato Paraboschi, aveva e, forse, ha ancora questo scopo: comunicare in maniera semplice ed essenziale, soprattutto comprensibile anche ai meno acculturati. Il vernacolo fa parte del bagaglio culturale che ognuno di noi porta sulle spalle ed è l'inevitabile segno che ci fa

dire che apparteniamo ad un certo luogo.

I soci Gaep hanno potuto così affrontare un tema che, benché diverso da quello dell'escursionismo, ha saputo toccare le corde profonde. «E' vero che siamo appassionati di montagna - spiega il presidente Roberto Rebessi - ma soprattutto siamo gente di pianura che è legata alla nostra città e provincia. Quest'anno abbiamo così deciso, su idea della tesoriere professoressa Rita Pironi, di iniziare le serate con questo incontro sul nostro dialetto, sulle nostre radici. E'

stata un'ottima esperienza, grazie alla capacità oratoria del professor Paraboschi, che ha tenuto salda l'attenzione dei presenti per tutto l'incontro».

La prossima serata del Gaep è in programma per venerdì 20 marzo alle 21 sempre nella Casa delle associazioni in via Musso 3. L'incontro, con ingresso gratuito, avrà per tema "Progetto Vita" e consisterà in un corso di formazione per imparare ad utilizzare il defibrillatore. E' prevista una breve presentazione teorica dell'argomento mediante la proiezione di diapositive e filmati a cui seguirà una parte pratica di esercitazione in cui si spiegherà, con l'ausilio di manichini, come utilizzare il defibrillatore in caso di persone colpite da arresto cardiaco. Ai partecipanti sarà rilasciato l'attestato di "esecutore di defibrillazione precoce". Il corso è a numero chiuso e gratuito: per una buona organizzazione, si chiede di dare la propria adesione comunicandola a Monica al telefono 348-1030372 (anche via sms o whatsapp) almeno entro lunedì 16 marzo.

Questo corso verrà ripetuto venerdì 1° maggio al rifugio "Vincenzo Stoto" a Selva di Ferrerie. Anche in quest'ultimo caso sarà necessario comunicare la propria adesione con le stesse modalità del corso precedente entro il 27 aprile.

## Leggende, aneddoti e personaggi di Piacenza rievocati da Ballerini

I suoi ultimi libri presentati al Circolo di presidio

Da sinistra Maurizio Dossena, Rocco Capuano e Sandro Ballerini durante l'incontro che si è tenuto al Circolo unificato di presidio militare



«Ogni luogo o fatto misterioso, di cui la storia ha dato notizie diverse, a volte confuse e contrastanti, ha la sua leggenda, il suo motivo per entrare nel patrimonio culturale e storico». Con questa suggestiva premessa al suo volume *Mosaico popolare*, Sandro Ballerini intende descrivere il meraviglioso meccanismo che dà alle pieghe della storia il senso di una permanenza, al di là di libri, archivi, musei, nella memoria storica della gente e nell'animo di tutte le persone sensibili e attente. In sintonia con queste osservazioni, Ballerini aveva già scritto diverse opere negli anni scorsi, ma in tempi più recenti ha realizzato due vere e proprie "miniere" di racconti, aneddoti, leggende, proverbi, nomi, soprannomi, toponimi, avventure, personaggi, macchiette, notizie storiche e dalla storia consegnate al versatile contesto della tradizione popolare. Tutto questo riguarda Piacenza e il suo mondo, la città, il territorio, i diversi comuni della provincia, le immagini, i ricordi. Due titoli, *Mosaico popolare* e *Lo scrigno dei ricordi*, ricche sillogi di preziosi dati che l'autore ha saputo incapsulare strappandoli all'oblio, rischio sempre incombente. Ma, prima ancora, ha saputo raccoglierci con cura, amore e pazienza in una vita tesa ad ascoltare, guardare, conservare, interrogare, senza perdere di vista nulla. Un lavoro non semplice ma che vuole essere un dono alla piacentinità.

Sandro Ballerini, bobbiese di nascita, per molti anni anche uomo pubblico, si è intrattenuo recentemente con il pubblico su questi temi durante un incontro del Circolo unificato di presidio militare, fra cui è tornato ancora una volta a intessere un bel dialogo di recupero di tali ricordi di piacentinità. Lo ha presentato Maurizio Dossena, evidenziando quanto sia preziosa questa operazione di recupero del patrimonio di cultura popolare, che dovrebbe sempre saper fornire quel giusto substrato di storia locale da coniugare con la grande storia nazionale: un'operazione che Ballerini ha voluto realizzare nei suoi libri, ove il contesto storico, a tutti i livelli, costituisce il quadro di riferimento. «Con questa

sua approfondita e dettagliata "rievocazione" - ha scritto Giorgio Pipitone - Sandro Ballerini rivela la sua grandezza d'animo nel dare voce e sostenere la legittima appartenenza di Piacenza e della sua autorevole provincia alla più sublime storia e tradizioni delle nostre comunità, comuni e frazioni, che costituiscono la base del nostro vivere degne di essere maggiormente conosciute ed apprezzate da un più vasto pubblico».

Nel corso dell'incontro che si è tenuto a palazzo Morando si è parlato anche di un'altra recente pubblicazione di Ballerini, *Uniti nella diversità. L'Unione Europea. Paradossi, curiosità storiche e considerazioni di un cittadino europeo* (Lir Edizioni, Piacenza 2013), opera di divulgazione, sintetica ma denso vademecum di quanto si deve sapere sull'Europa, la sua storia, i suoi valori, le sue istituzioni, realtà che ogni giorno entrano nelle nostre notizie anche se in modo sempre più preoccupante e deludente, capace di suscitare anche sentimenti di avversione - vista la sua cronica inefficienza - insieme con i servilismi più stucchevoli, ma una realtà importante, che forse non conosciamo sufficientemente bene. Europa è un concetto culturale, sul quale si è costruita una civiltà, una società, un mondo di valori e di istituzioni, le cui componenti sono greche e romane e germaniche, rivestite e definitivamente completate dalla determinante dimensione cristiana, quelle radici oggi inutilmente, inspiegabilmente ma pervicacemente negate nella sua moderna costituzione, ad onta del fatto che l'emblema stesso dell'Ue consta di dodici stelle su fondo azzurro che sono (tale fu la motivazione della scelta, ancorché poco nota) le dodici stelle dell'Apocalisse e della corona di Maria.

Nell'ambito della serata al Circolo Unificato - ove l'autore è stato introdotto dal direttore, primo maresciallo Giovanni De Iorio e poi salutato dal presidente, colonnello Rocco Capuano, Ballerini ha allietato il pubblico con alcune canzoni alla chitarra del suo bel repertorio riferito alle diverse regioni d'Italia.

## Conferenza di Giorgio Macellari al circolo "Maria Luigia" «Sul testamento biologico c'è un vuoto normativo da colmare»

Sala gremita al circolo "Maria Luigia" per un incontro promosso per approfondire il tema del testamento biologico. A discuterne è stato Giorgio Macellari, direttore dell'Unità di Chirurgia Senologica dell'ospedale di Piacenza e dottore in filosofia.

Il testamento biologico è il documento con il quale una persona, in piena capacità e autonomia, esprime la sua volontà sui trattamenti a cui vorrebbe o non vorrebbe essere sottoposta qualora - a causa di una malattia o di un trauma improvvisi - non fosse più in grado di esprimere il proprio desiderio. Un problema reso oggi cruciale dal potere che ha la scienza biomedica di ritardare quasi indefinitamente la morte, aprendo la strada a un labirinto di sofferenze e di agonia.

La mancanza di una legge italiana che consenta l'esplicitazione anticipata delle proprie

volontà e la loro attuazione da parte dell'équipe medica, ha osservato il relatore, costituisce un vuoto normativo che penalizza chi vorrebbe evitare supplizi e patimenti non desiderati. Ma sottrae anche, ha aggiunto, il diritto di poter essere ciascuno il regista della propria uscita di scena, conformemente al credo con il quale si è vissuto e che racchiude il proprio personale sistema di valori essenziali e spirituali.

Partendo dalla lunga storia del consenso informato - che solo da pochi decenni ha trovato anche in Italia piena applicazione, contribuendo ad affermare in modo irreversibile il principio di autonomia della persona malata - Macellari ha sviluppato il tema del bio-testamento, mostrando il conflitto fra due opposte tesi: quella secondo la quale la vita è un dono indisponibile e quella che la considera invece una pro-



Giorgio Macellari (a sinistra) riceve un omaggio durante l'incontro

prietà disponibile. Il relatore ha evidenziato i rischi del vuoto normativo che si verifica in Italia in questo campo lamentando la distanza che ancora separa la politica dal paese reale.

Oggi, ha osservato il relatore, la maggior parte degli italiani chiede una legge per stilare un testamento biologico perché vuole disporre di uno strumen-

to giuridico sufficientemente forte da marcare l'autonomia delle proprie scelte di fronte al potere medico, politico e religioso, e abbastanza flessibile da garantire l'esercizio di quel diritto, quando volesse avvalersene. «In questo modo - ha concluso - nessuno sarebbe costretto, nessuno sarebbe impedito e tutti saremmo più liberi».

Com'era Piacenza prima dello scoppio della Grande guerra? A tratteggiare un quadro della situazione della città all'inizio del secolo scorso ha provveduto il professore Fausto Fiorentini durante una conferenza tenuta nella sede del circolo culturale "Il Carroccio". Un incontro che ha avuto come moderatore il dottor Roberto Laurenzano.

Fiorentini ha evidenziato come il periodo a cavallo tra Otto e Novecento rappresentò un momento di rinascita economica per l'Italia e per Piacenza. La città, fino ad allora "chiusa" entro le proprie mura rinascimentali, gradualmente si espanse demograficamente (dopo l'avvento del fascismo incorporerà anche i comuni fino ad allora autonomi di San Lazzaro e Sant'Antonio, con ulteriore crescita demografica). Nello stesso tempo Piacenza ebbe un notevole sviluppo economico grazie,

PIACENZA ALL'INIZIO DEL '900 - Fiorentini ripercorre gli anni della grande crescita

## Quando sbocciò l'industria

innanzitutto, ad una agricoltura fiorente che ben presto diede luogo alla costituzione del Consorzio Agrario. Questo agevolò un progressivo sviluppo dell'economia locale e la nascita di industrie che assunsero poi un ruolo "piacentino" per eccellenza, quali quella conserviera e la nota industria meccanica "Bubba" che per gran parte del Novecento è stata vanto per la città, l'industria "bottoniera", divenuta una sorta di "emblema" per Piacenza, la nascita della Rdb e altresì della storica "littorina" ferroviaria per Bettola, nonché della stessa industria tipografica, la quale, già peraltro da alcuni decenni, vantava varie testate locali, poi scomparse, ma con un'

attività giornalistica sempre rimasta vitale fin dal 1883 col quotidiano di Piacenza *Libertà*.

Un tale sviluppo socio-economico trovava il suo presupposto in una intervenuta riorganizzazione del sistema lavorativo con la cosiddetta seconda rivoluzione industriale (la prima risaliva all'inizio dell'Ottocento) attraverso cui, dopo un grave periodo di depressione a livello nazionale, si determinò una rifioritura, di cui anche Piacenza sentì i benefici effetti. Su questo secondo aspetto, dopo la relazione di Fiorentini, si è soffermato Laurenzano, che ha evidenziato quanto fosse stato critico sul piano economico il quindicennio 1876-1890, quando, all'effe-

to originario di una fiorente economia antecedente, subentrò un'accresciuta offerta di beni rispetto al fabbisogno, con conseguente profonda crisi a livello nazionale e locale. Molte piccole e medie imprese fallirono o chiusero, mentre aziende più solide rimaste in vita, parzialmente diedero luogo ad un fenomeno di "fusione" e ad una economia, per certi beni, in regime di monopolio o di oligopolio, con gli effetti positivi e negativi che tali regimi comportano a livello di prezzi per i consumatori. La rivisitazione del sistema lavorativo e un progressivo intervento dello Stato con varie misure, fra cui anche una forma di protezionismo (cioè l'imposi-



Fausto Fiorentini al circolo "Il Carroccio"

zione di dazi doganali sui prodotti dall'estero), insieme ad altre forme, fra cui la tendenza al colonialismo, cioè all'occupare terre straniere più arretrate con la giustificazione di portarvi avanzata civiltà tecnologica ma con il concreto obiettivo di sfruttarne le materie, agevolò il superamento della crisi.

La stessa Piacenza assistette a una forte espansione industria-

le che ne faceva una città florida. La situazione rimase tale fino allo scoppio della guerra tanto voluta dalle potenze straniere e in particolare dall'impero austroungarico, che trovò la propria "scintilla e scusante" nel noto attentato di Sarajevo: il 28 giugno 1914 l'arciduca ereditario austriaco Francesco Ferdinando e la moglie Sofia furono assassinati da un giovane idealista serbo. Una guerra che in realtà trovava le sue vere ragioni in aspirazioni espansionistiche e anche in forze (sia pur limitate) centrifughe di vari gruppi territoriali vicini. Un conflitto che produsse un enorme massacro e che in realtà, al di là dell'esito vittorioso per l'Italia, agevolò la successiva nascita della dittatura in Italia.

Ai due relatori la presidente de "Il Carroccio", Marziana Franza ha offerto un omaggio in segno di riconoscenza per la serata realizzata.